

«Mentre le feste indicano che la vita è in cammino verso Dio, le processioni, i pellegrinaggi ci portano fuori dal ritmo abituale, ci fanno comprendere che non siamo legati alle condizioni normali dell'esistenza ma che abbiamo spazi di libertà, che possiamo consacrare la nostra vita a Dio, possiamo indirizzarla a Lui, così come un pellegrinaggio è indirizzato al suo termine».

Carlo Maria Martini

A proposito del “Cavallo parato”

Giacomo Carito

La storia delle vie dei pellegrini e, in particolare, della Francigena s'intreccia indissolubilmente con quella degli ordini monastico-cavallereschi che percorre e caratterizza i secoli dall'XI al XIV con protrazioni, in qualche caso, sino ai giorni nostri; in tale periodo, gli ordini hanno lasciato tracce indelebili nella nostra cultura e nell'architettura. Brindisi ha ricoperto un ruolo importante nella storia degli Ordini come principale loro porto d'imbarco verso Terra Santa e per aver ospitato, nella chiesa di Santa Maria del Casale, i giudici di uno dei due processi celebrati a danno dei Templari nel meridione d'Italia, con sessioni nel Castello di Terra. Vera “Porta d'Oriente”, era la città di Brindisi durante il periodo crociato grazie al suo porto, ultima tappa prima della Terra Santa. I pellegrini hanno lasciato in città i segni e le tracce di un grande patrimonio culturale; ne è visibile esempio la particolare modalità di svolgimento della processione del *Corpus Domini*; in essa confluisce lo spirito di una città che voleva essere punto d'incontro e non di scontro immaginandosi in costruttivo dialogo un re santo come Luigi IX, un campione della laicità quale Federico II, un sovrano mussulmano. Aspirazione di pace che in un Mediterraneo oggi scisso e diviso dai conflitti può porre, a buon diritto, la processione del *Corpus Domini* nel patrimonio immateriale dell'umanità.

Come pure è stato rilevato, la partecipazione attiva di Brindisi alle crociate si chiuse, di fatto, nel 1252 allorché, secondo una tradizione locale, S. Luigi IX di Francia sbarcò a qualche miglio a sud della città per scampare a una tempesta, portando il SS. Sacramento che aveva riscattato dai musulmani. Su questa tradizione, trascritta per la prima volta da Giovanni Maria Moricino sul declinare del XVI secolo, è stata legittimata la dignità conferita agli arcivescovi di Brindisi di condurre a cavallo l'ostensorio durante la processione del *Corpus Domini* mentre le autorità civili tengono le briglie e le staffe. Gli elementi costitutivi di questa tradizione conducono alla circostanza che a Brindisi le crociate vengano ricordate, nelle forme del *Cavallo parato* - così viene denominata la processione del *Corpus Domini* - non per i suoi guerrieri ma per i suoi Santi. Indizio forse di un più diffuso sentimento popolare che vuol vedere la crociata soprattutto come esperienza di fede e che solo per questo merita di essere celebrata e ricordata dai cristiani salentini alla soglia del terzo millennio. Sull'episodio all'origine della tradizione valgono le considerazioni svolte dal maggior archeologo che Brindisi abbia avuto ossia l'arcidiacono Giovanni Tarantini:

«Non convengono gli scrittori nell'indicazione del principe, in persona del quale avvenne il fatto. Nel quarto congresso internazionale degli orientalisti tenuto in Firenze nel settembre dell'anno 1878 presentai a quei dotti ed esposi nella mostra alcuni pregevoli oggetti orientali che si conservano tra le sacre reliquie e reliquari della cattedrale di Brindisi. Parmi probabilissimo che questi oggetti colle sacre reliquie, che prima racchiudevano, fossero stati donati alla detta cattedrale da quel principe medesimo che vi si recò per ringraziare il Signore dell'averlo liberato dal pericolo di morire annegato in mare; e che aveva con sè l'ostia consacrata. Fra questi oggetti vi è un cassetto quadrilatero con coverchio in forma di piramide troncata. Tutto il cassetto è foderato esternamente di lamine di avorio ornate di rabeschi. Nel coverchio poi porta anche una iscrizione araba, la quale, giusta l'interpretazione che ne fece l'illustre orientalista senatore Michele Amari, presidente del detto Congresso, contiene un augurio diretto alla persona, a cui si donava lo scrigno, cioè: che riuscisse prosperamente un'impresa che sembrava arrenata. Questo augurio non poteva attagliare ad altri meglio che a S. Luigi dopo i rovesci che aveva sofferti in Soria. Mi fu opposto in contrario che gli scrittori della vita di S. Luigi non parlano affatto della sua venuta in Brindisi. Risposi che il silenzio degli storici su questo particolare, che forse da essi fu ignorato, non sia che un argomento puramente negativo, mentre d'altronde quelli storici stessi parlano della fiera tempesta dalla quale fu colto in viaggio S. Luigi: e che la tradizione, la quale attribuisce a lui l'approdo a torre Cavallo col Sacramento dell'Eucaristia, resti ben confermata dallo scrigno d'avorio portante l'augurio, come quello che fu donato a lui in Oriente con sante reliquie, e da lui nell'occasione dell'approdo forzoso fatto coll'Eucaristia a torre Cavallo fu donato alla cattedrale di Brindisi con altri pregevolissimi reliquari. Se però non si ha ad evidenza la certezza storica dell'identità della persona del principe che approdò coll'Eucaristia a torre Cavallo colla persona del re di Francia S Luigi IX, non si può affatto mettere in dubbio l'avvenimento. Oltre della costante tradizione associata alla consuetudine esistente da tempo immemorabile della processione che si fa nel modo sopradescripto, ce ne assicurano gli scrittori della storia di Brindisi.» Primo fra tutti Giovanni Maria Moricino.

Certo è non storici locali ma il Lancellotti noto studioso di costumi e riti, definisce unica al mondo la processione di Brindisi (A. LANCELOTTI, *Feste tradizionali*, Milano: Società Editrice Libreria, 1950, vol. II, pp. 149-150); non diversamente si erano espressi studiosi come Michele Angelini (Domenica del Corriere, 23 giugno 1912) e Giovanni Ferri (*Appunti bibliografici*, in *Lares*, 1 (1912) n.1, pp. 117-130: p. 125).

Il messaggio di pace che è insito nella processione del Cavallo Parato, costitutiva dell'identità cittadina, non può smarrirsi in un momento storico quale l'attuale; la tradizione vive nel presente della città e, al tempo stesso, si proietta nel futuro. Non può per questo avere soluzione di continuità dopo circa ottocento anni di svolgimento. Certamente possono individuarsi soluzioni che, garantendo la permanenza di un simbolo identitario, alò contempo ne consentano lo svolgimento.

[Giacomo Carito, 29 maggio 2024]